

Tommaso Guariento  
**Hypedemiologia**

### Un modello della complessità

Com'è possibile che un microrganismo così semplice possa mettere in ginocchio milioni di persone, sistemi sanitari, mercati internazionali e riconfigurare, nel giro di qualche mese, la struttura dell'immaginario collettivo? Non sono né un biologo né un immunologo né tantomeno un esperto di sistemi complessi. Ho una formazione filosofica e antropologica. Mi pongo alcune domande sulle cause di fenomeni che richiederebbero una conoscenza profonda e ramificata di diversi campi teorici per poter essere sviluppate. Un modello serve a gestire il rischio, è uno specchio concavo che fornisce un'immagine alterata e in scala della realtà – è un giocattolo componibile con il quale si cerca di afferrare qualche frammento di una verità troppo oscura e strana per essere accettata.

Il modello che propongo si basa sulla combinatoria di alcuni elementi e relazioni molto semplici: è di un estremo *riduzionismo*. Le invarianti e le relazioni, inoltre, sono scelte arbitrariamente da un singolo individuo – il sottoscritto –, che non ha alcuna pretesa se non quella di dare una forma geometrica al proprio panico. Gli elementi in gioco sono i seguenti: antropizzazione, cambiamento climatico, contagio virale, contagio dell'immaginario, produzione economica, circolazione economica, finanza, cura. La tipologia delle relazioni è mutuata dal linguaggio della cibernetica: retroazione positiva e negativa, secondo tre esiti: collasso, equilibrio, cambiamento radicale. Le dimensioni della scalabilità sono tre: locale, statale, globale.

### Ovunque, le stesse curve

In questi giorni, ho letto vari articoli di carattere epidemiologico, ecologico, economico e finanziario; ovunque ho trovato lo stesso grafico: una

curva esponenziale<sup>1</sup>, che mostra una tendenza alla crescita o alla caduta inarrestabili, e delle misure di contenimento per riequilibrare tale pericolosa velocità di fuga. Il fatto che questi grafici mi appaiano simili, come volti appartenenti a una stessa famiglia, è un dato iconografico ed epistemologico centrale: certamente manifesta una tendenza iconologica-paranoide a voler trovare strutture unificanti laddove un\* *espart\** sarebbe invece in grado di cogliere tutte le peculiarità del caso. Un'altra questione è poi il fatto che in un momento di estrema crisi, le conoscenze sembrano mescolarsi e semplificarsi, come in questo caso, e settori apparentemente scollegati iniziano a essere trattati secondo gaussiane ed esponenziali. Il principio è semplice: la linea più pericolosa in questo momento è quella che conta il numero dei contagi (curva esponenziale)<sup>2</sup>, alla quale viene correlata, in Italia, la curva discendente che registra la riduzione dei posti nelle terapie intensive o, in alternativa, i tagli della spesa pubblica destinata al settore sanitario<sup>3</sup>. Il collasso si coagula intorno alla distanza fra queste due linee. Questa differenza, inoltre, determina quelle che attualmente saranno le strategie adottate dai vari Paesi: è esattamente quello che sembra, un calcolo economico fra input e output<sup>4</sup>.

Mentre il numero dei contagi cresce, la concentrazione di anidride carbonica nell'aria scende: così è avvenuto in Cina<sup>5</sup>, così avverrà nella pianura padana, nonostante le false notizie diffuse dai negazionisti climatici<sup>6</sup>. Mi è stato fatto notare che è ancora presto per verificare l'effettiva correlazione fra questi eventi. Ritengo che ciò sia vero e, allo stesso tempo, che in questo tentativo di trovare correlazioni stiamo *collettivamente* acquisendo nuove informazioni sulle relazioni ecologiche ed economiche globali. I grafici che spiegano l'efficacia delle strategie di contenimento per evitare l'espansione del virus e il conseguente collasso del sistema sanitario sono

1 Cfr. <https://www.coronatracker.com/analytics>.

2 Enrico M. Bucci ed Enzo Marinari, «Esponenziale. Considerazioni sull'evoluzione in corso dell'epidemia da nuovo coronavirus SARS-nCoV-2 in Italia», in <https://cattiviscienziati.com/2020/03/02/esponenziale/>.

3 Stefano Colombo, «Quanti posti letto sono stati tagliati negli ospedali dal 1980 a oggi?», in «The Submarine», 10 Marzo 2020, <https://thesubmarine.it/2020/03/10/posti-letto-ospedali-italiani-nuovo-coronavirus/>.

4 Raffaele Alberto Ventura, «Coronavirus, sommes-nous paranoïaques?», in «Le Grand Continent», 28 Febbraio 2020, <https://legrandcontinent.eu/fr/2020/02/28/coronavirus-paranoia/>.

5 Lauri Myllyvirta, «Analysis: Coronavirus has Temporarily Reduced China's CO2 Emissions by a Quarter», in «CarbonBrief», 4 Marzo 2020, <https://www.carbonbrief.org/analysis-coronavirus-has-temporarily-reduced-chinas-co2-emissions-by-a-quarter>.

6 Redazione Dataroom, «Coronavirus ed emissioni di CO2, l'aria è più pulita ma non è una buona notizia: perché?», in «Il Corriere della Sera», 10 Marzo 2020, [https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/coronavirus-ed-emissioni-co2-l-aria-piu-pulita-ma-non-buona-notizia-perche/3f1d4156-62d6-11ea-a693-c7191bf8b498-va.shtml?refresh\\_ce-cp](https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/coronavirus-ed-emissioni-co2-l-aria-piu-pulita-ma-non-buona-notizia-perche/3f1d4156-62d6-11ea-a693-c7191bf8b498-va.shtml?refresh_ce-cp).

gli stessi che spiegano perché è necessario mettere in atto delle strategie di riduzione dell'emissione dei combustibili fossili, con la differenza che il tempo per riequilibrare il sistema ecologico è ormai esaurito<sup>7</sup>.

Altri grafici che mostrano una tendenza decrescente sono quelli della produzione e della circolazione delle merci e dell'andamento dei mercati finanziari. Il messaggio è chiaro: ciò che rende possibile e confortevole la vita di miliardi di persone è anche la causa di diversi collassi – dagli incendi in Australia allo scioglimento del permafrost, sino a giungere, in un certo senso, al Covid-19. Mentre le associazioni di commercianti e imprenditori e, in maniera altalenante, lo Stato e le Regioni puntano a *riequilibrare* il collasso economico, invitando a *non fermare* la produzione e la circolazione di persone e merci, il collasso epidemiologico ed ecologico spinge verso l'esatto contrario. Forse il merito di una situazione di *estrema* crisi è quello di far emergere, con più forza, le contraddizioni fra questi vettori, rendendo leggibile la natura fragile e interconnessa del sistema-mondo.

### Cognizione, sopravvivenza, cambiamento

Prendendo a caso le reazioni ai primi decreti-legge che delineavano imperativamente confini invalicabili, arresto della circolazione e norme sanitarie è evidente che si fosse davanti a un *circolo vizioso*. L'invito (poi diventato obbligo) a mantenere le distanze sociali, evitare i contatti fisici e gli spostamenti, preso sul serio significa: *interruzione completa* della sfera della produzione per aiutare il lavoro di chi opera nella sfera della riproduzione (in questo caso, il settore sanitario e chiunque si prenda cura delle persone più deboli, da qualsiasi punto di vista).

Quanto accade in questi giorni di tensione è una reazione di resilienza umana al cambiamento imposto: ci si domanda, ansiosamente, come i sistemi economici statali possano reggersi in assenza di produzione. Di fatto, si stanno invitando i cittadini a consumare (risorse alimentari, comunicazioni, forme di intrattenimento, ecc.) e a prendersi cura degli altri. Esiste poi un bias cognitivo, un limite a immaginare un autentico cambiamento radicale: molti pretendono un ritorno alla normalità, alla routine, alle occupazioni di prima della crisi.

Il problema è che il sistema che reggeva normalità/routine/occupazioni

<sup>7</sup> Jim Bendell, «Adattamento profondo: una mappa per affrontare la tragedia climatica», in IFLAS – Occasional paper 2', 27 Luglio 2018, <http://lifeworth.com/DeepAdaptation-it.pdf>.

è lo stesso che produce, *per sua natura*, collassi: alcuni sono locali, altri seguono le catene infinite dei mercati globalizzati. I virus sono microrganismi molto semplici, composti da una manciata di DNA o RNA e proteine: si riproducono come parassiti in specie che, prima o poi, entrano in contatto con gli umani. I virus seguono una logica strettamente darwiniana: attaccano le cellule di una vittima e si impossessano del meccanismo che consente a queste di proliferare e di mutare, adattandosi alla variabilità delle differenti nicchie ecologiche. L'aumento delle patologie zoonotiche è un effetto dell'antropizzazione del pianeta. Mentre la specie *Homo* colonizza, devasta e addomestica gli altri viventi *consapevolmente*, gli agenti patogeni attaccano *inconsapevolmente* gli umani; queste due forze tuttavia sono sovradeterminate dalla medesima tendenza all'espansione e alla sopravvivenza<sup>8</sup>. Il salto di un virus da una specie all'altra è un evento casuale e ramificato, al quale la nostra specie reagisce inventando strategie sempre più raffinate di isolamento, contenimento e immunizzazione. Ma perché, se anche noi, come i virus, desideriamo sopravvivere, adottiamo, individualmente e come specie, degli atteggiamenti necrofilii?

### Contagio mentale

Esiste un intero settore dell'antropologia cognitiva che si occupa di studiare, secondo modelli mutuati dall'epidemiologia, la diffusione di pratiche, idee, credenze e ideologie. L'epidemiologia della cultura e degli agenti patogeni non sono sovrapponibili, ma manifestano alcune tendenze analoghe<sup>9</sup>. Sarebbe pertanto più corretto parlare di convergenza verso un punto apicale o di gravitazione attorno a un attrattore. In questo momento il governo italiano, come già quello cinese e come altri dopo, invita i cittadini a una presa di coscienza individuale: il cittadino diventa un'unità-rischio. *Sua* è la colpa dell'intasamento degli ospedali, *sua* è la colpa della morte di coloro che lo circondano, *sua* è la colpa della crisi economica. Forse, quando (e se) tutto questo finirà, sarebbe il caso di soffermarsi sul concetto di *responsabilità* e su quello di *causazione*. Ci sono delle macro-

<sup>8</sup> Stiamo riassumendo una serie di argomenti che si trovano formulati in maniera più dettagliata in David Quammen, *Spillover: L'evoluzione delle pandemie*, trad. it. di L. Civalleri, Milano, Adelphi 2017; Robert Wallace, «Big Farms Make Big Flu: Dispatches on Infectious Disease, Agribusiness, and the Nature of Science», in Monthly Review Press, 2016.

<sup>9</sup> Dan Sperber, *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*, trad. it. di G. Origgi, Milano, Feltrinelli 1999.

entità (verrebbe da dire degli iperoggetti) verso le quali l'attribuzione di colpe sembra quasi una barzelletta, o un disco rotto: i governi, il Capitale, il Neoliberalismo, la Modernità, l'Occidente, l'Alienazione, ecc. Ci sono poi delle incarnazioni individuali, percepibili direttamente dall'occhio in un raggio molto breve: gli untori, coloro che non si comportano in modo civico, gli impavidi, gli sciocchi. C'è una causazione magica che decide il tagliare il nodo gordiano della rete complessa che innerva la crisi e decide che esiste un'agency consapevole: il virus è un artefatto intenzionale di governi, un'arma biochimica. È successa la stessa cosa con Ebola: il modello ontologico dei collettivi africani ha inizialmente attribuito a un maleficio invidioso l'origine del morbo. Si può pensare che il danno sia stato causato da costumi alimentari poco igienici, o che alcune specie, *per natura*, siano portatrici di contagio.

Volendo essere precisi anche lo stesso virus, per quanto non disponga di un nucleo, è *colpevole*. E infatti, il virus, il maleficio e il demone stanno nello stesso *slot* strutturale: la loro azione produce morte ed è interpretabile come una *vendetta* – nei confronti degli individui, dei gruppi sociali o dell'arroganza della nostra specie. Considerando l'epidemiologia delle idee si accede a un'ulteriore contraddizione. Di fatto, siamo immersi in un modello economico e culturale che predilige la produzione, l'accumulazione e il saccheggio (di umani, animali, ecosistemi). Nel definire il modello ontologico che si sviluppa a partire dalla modernità europea Philippe Descola utilizza il termine «naturalismo» e per quanto riguarda le modalità di relazione con i non umani (animali, piante, spiriti) introduce la nozione di «depredazione», in contrapposizione a quella di predazione (la modalità di organizzazione del mondo dei collettivi venatori). I collettivi *predatori* sono caratterizzati da un sistema di sussistenza fondato sulla caccia e da un modello ontologico *prospettivistico*. Preda e predatore intrattengono una relazione di reciproco rispecchiamento: l'aspetto esterno (forma animale) cela un'interiorità comune (umana). Nei collettivi depredatori-naturalistici non si intrattengono relazioni di parentela con i non umani selvaggi, non si crede nei demoni. Si isola, invece, un dominio chiamato Natura e si attribuiscono a questo leggi fisiche e morali, gerarchie e manipolazioni. La Natura è il fondo della depredazione, è ciò che può essere alterato, incarcerato, messo in fabbrica, organizzato, distribuito, distrutto<sup>10</sup>.

Quando nel mezzo di una pandemia, sotto stretto regime di quarantena, c'è chi si pone la domanda: «Sì, ma come faccio a campare? Dovrò pur lavorare?», la sua idea di lavoro rientra perfettamente nella categorizzazione

naturalistico-depredatoria. In sostanza, si assume che il ruolo sociale che soggettiva sia una *routine*, un algoritmo che non può subire alterazioni. Seguendo David Graeber, potremmo dire che quest'idea di lavoro e produzione *scollegata* dalle sfere della cura, dell'ecologia e della riproduzione sia una delle cause ideologiche che ci hanno portato alla situazione attuale<sup>11</sup>. Il processo di antropizzazione dei territori e delle specie selvagge *causa* il contatto umano con nuovi agenti patogeni<sup>12</sup>. L'aumento esponenziale degli individui e dell'apparato tecnologico della nostra specie *causa* il surriscaldamento globale e la devastazione degli ecosistemi. Il mantenimento del sistema produttivo in una situazione di pandemia *causa* l'aumento dei contagi.

In sostanza, la nostra specie non sembra mossa semplicemente da un istinto di sopravvivenza, ma dalla conservazione della sopravvivenza di un certo stile ideologico. È l'idea della produzione che deve sopravvivere alla devastazione delle specie. Il Capitale come idea depredatoria, come virus, come vampiro. Questa strana confluenza fra mitologia e biologia, già individuata da Claude Lévi-Strauss<sup>13</sup>, si rivela nella causa di molte pandemie, che si trasmettono dai pipistrelli ad altri mammiferi. I primi sopravvivono, i secondi o sono contagiati e muoiono o, a loro volta, diventano contagiosi per gli umani. Facendo eco all'accelerazionismo potremmo ipotizzare che la nostra specie abbia inconsciamente dato inizio a un processo storico-immunitario, finalizzato a tenere a freno la velocità di fuga del Capitale. Quest'ultimo, come un virus, cerca uno *spillover*, un travaso e una trascinazione, da una specie all'altra. Solamente, questo tipo particolare di virus non manipola frammenti di DNA o RNA ma idee, concetti, rappresentazioni. Volendo essere ancora più espliciti: il fenomeno descritto come «sinofuturismo», nell'interpretazione di Lawrence Lek<sup>14</sup> costituisce l'incubazione di un futuro modello di umanità (un processo di individuazione collettiva, per dirla con Gilbert Simondon), che emerge dalla convergenza di sei “stereotipi” o “invarianti” della cultura cinese contemporanea: l'utilizzo massivo di tecnologie informatiche, l'industria legata alla copia di prodotti del mercato statunitense ed europeo, l'emergenza di comportamenti compulsivi nel mondo del lavoro, del gioco online, del gioco d'azzardo e dello studio. Oggi possiamo aggiungere a questa lista un settimo

11 David Graeber, *Bullshit jobs*, trad. it. di A. Cerutti, Milano, Garzanti 2018.

12 Robert Wallace, «Connecting the Coronavirus to Agriculture», in «CounterPunch», 24 Febbraio 2020, <https://www.counterpunch.org/2020/02/24/connecting-the-coronavirus-to-agriculture/>.

13 Claude Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, trad. it. di P. Caruso, Il Saggiatore, Milano 1964 e *Id.*, *L'uomo nudo*, trad. it. di E. Lucarelli, Il Saggiatore, Milano 1983.

14 Cfr. il docu-film *Sinofuturism* (1839-2046 AD) di Lawrence Lek, <https://vimeo.com/179509486>.

10 Philippe Descola, *Oltre natura e cultura*, trad. it. di E. Bruni, SEID, Firenze 2014.

elemento: la convivenza con un'epidemia virale e memetica che riplasma la cognizione, i flussi di attraversamento delle città, le pratiche del lavoro e della cura. Forse il superorganismo che accoglierà il prossimo spillover del Capitale non si è ancora completamente manifestato e i suoi organi fluttuano ancora disorganizzati da una parte all'altra del pianeta. Tuttavia, attribuire una volontà senziente al Capitale sarebbe come credere nella "sete di vendetta" dei virus – in altre parole, si tornerebbe alla teologia e alla teodicea del Disegno Intelligente.

### Che fare?

La moltitudine irrepresentabile, simile alla massa degli appestati, può essere rappresentata solo attraverso le guardie che ne sorvegliano l'obbedienza e i medici che la curano. Essa dimora nella città, ma solo come oggetto dei doveri e delle cure di coloro che esercitano la sovranità<sup>15</sup>.

Uno degli elementi più caratteristici dello stile estetico post-apocalittico è la presenza di rovine industriali. Fabbriche, carceri, ospedali, autostrade deserti, ricoperti di liane o sommersi dalle acque o, ancora, attraversati da neri stormi di volatili. Prima che banalizzasse il suo discorso sullo stato di eccezione, trasformandolo nella caricatura di ciò che aveva forgiato<sup>16</sup>, Agamben aveva lasciato qualche indicazione utile con il suo commento al frontespizio del Leviatano. Perché la città fortificata è *deserta*? Perché si vedono solo guardie armate e medici della peste? Così Agamben: la moltitudine si è trasfigurata nelle scaglie del Leviatano e la città non ha più bisogno di libera circolazione, ma di difesa della proprietà privata e della salute pubblica. In questo tempo di quarantena le città del nord Italia sono una perfetta realizzazione di quanto riportato in esergo a questo paragrafo: la libertà di circolazione è concessa solo alle guardie, alle ambulanze e ai *riders*. Con l'eccezione dei lavoratori e delle lavoratrici, che però devono limitarsi a recarsi negli uffici o nelle fabbriche.

Domandarsi perché si produce è la stessa cosa di chiedersi: perché si

15 Giorgio Agamben, *Stasis. La guerra civile come paradigma politico*, Bollati Boringhieri, Torino 2015, p. 56.

16 *Id.*, «L'invenzione di un'epidemia», 26 Febbraio 2020, in <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-invenzione-di-un-epidemia>, e «Contagio», 11 Marzo 2020, in <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>.

continua a scrivere? Già, a che cosa serve? Per chi lo stiamo facendo? Per attenzione, autoanalisi, vanagloria, terrore? Credo che si scriva per differenza e per comprensione, per riacquisire quel *quantum* di anarchia immaginativa, teorica, narrativa che le piattaforme di cattura dell'immaginazione collettiva ci stanno sottraendo. Il grande Leviatano è là fuori, non è il dio artificiale di cui parlava Hobbes, ma l'assemblaggio tecno-biologico evocato da Bruno Latour, un *monstrum* che lega vivi e morti, virus e batteri, multiversi digitali e catene di produzione<sup>17</sup>.

Nel mezzo della confusione e della complessità, obbligare gli individui a cambiare schemi di azioni, ideologie e narrazioni è ancora sperare troppo nella potenza dell'*agency* individuale e collettiva. Se l'epidemia virale è un microcosmo dell'Antropocene, allora quello che emerge con forza è l'idea che, come individui e come specie, siamo imbrigliati in una rete ecologica e tecnologica vastissima: una *black box*, un iperoggetto. Il compito di un modello è quello di tracciare dei confini rituali nell'entropia, di funzionare come un cerchio magico, un recinto, un limite. Per questo è sempre destinato a fallire, come l'azione contenitiva e la produzione infinita. L'antropologia delle linee e dei fluidi di Tim Ingold evidenzia una strategia che va oltre le dicotomie fra cura e produzione, loop positivi o negativi, viventi e non viventi<sup>18</sup>. Immersi nelle correnti del contagio memetico e virale non possiamo tagliare le stringhe che ci legano agli ecosistemi che ci nutrono e ci uccidono. Possiamo solo affinare e affilare la conoscenza delle infinite ramificazioni che si irradiano da noi fino a coprire l'intero pianeta. Come un corallo o una ragnatela giganteschi: noi, i virus, le idee.

L'ansia è probabilmente il principale stato d'animo dell'attuale impegno a sviluppare una mappatura cognitiva. Potremmo considerare ciò da una prospettiva psicanalitica, che segnalerebbe la messa a morte dell'ordine simbolico da parte del reale, la paralizzante abrogazione del senso; forse, però, potrebbe rivelarsi più adeguato tornare a una delle formulazioni inaugurali della modernità offerta da un grande pensatore del visuale e dei problemi associati alla rappresentazione: Thomas Hobbes. Nel *Leviatano* Hobbes collega l'ansia alla curiosità nel momento in cui si mette alla ricerca delle cause di un potere invisibile e dello scontro con esso<sup>19</sup>.

17 Bruno Latour, *Gaia. Tragicommedia climatica e globale: huit conférences sur le nouveau régime climatique*, Parigi, La Découverte 2015

18 Tim Ingold, *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*, trad. it. di D. Cavallini, Treccani, Roma 2020.

19 Alberto Toscano e B. Jeff Kinkle, *Cartographies of the Absolute*, Zero Books, Winchester e Washington D.C. 2015, p. 240.